

L'ULTIMA OPERA DI DE CASTRO IERI SERA ALL'AUDITORIUM

"La questione giuliana fu pilotata sotto il peso dei grandi equilibri"

Assente l'autore per un improvviso disturbo . Brillante esposizione del prof. Sergio Cella

Qualcuno l'ha già etichettata come "la bibbia di Trieste". Altri vi si sono scagliati contro con critiche severissime: "La questione di Trieste", l'ultima fatica dell'illustre storico Diego de Castro, che gli è valso tra l'altro il premio "San Giusto d'oro 1981" è stata ieri sera al centro dell' "incontro con l'autore", il fortunato ciclo culturale promosso dal Comune.

Assente per problemi di salute proprio l'autore (de Castro è ricoverato da domenica in una clinica milanese ma le sue condizioni non sembrano per il momento destare particolari preoccupazione) la "questione giuliana" è stata affrontata e dibattuta con il prof. Sergio Cella, docente di storia del risorgimento all'Università di Padova e che secondo il programma doveva presentare la figura e le opere dello storico de Castro e fare da moderatore negli interventi.

La presenza del noto docente universitario e la sua profonda conoscenza dei problemi e della storia giuliana ha consentito di non rimandare a casa il pubblico e di dar corso così ad un incontro di vivo interesse per l'attualità costante del tema.

Le aperte simpatie con cui è stata accolta l'opera di de Castro da un lato e le violente contestazioni dall'altro, dimostrano infatti che le passioni politiche sollevate da questo problema non si sono spente.

La sistemazione che si conosce e che si vive oggi del "problema giuliano" poteva essere diversa? L'azione politica e diplomatica italiana negli anni cruciali subito dopo la guerra fino al '54, e in particolare tra il 1951 e il 1954, poteva condurre a sbocchi diversi?

E' attorno a questi interrogativi che si è dipanato l'itinerario di introspezione storica percorso da Cella sulla base del "materiale" fornito da de Castro. E alla fine la conclusione forse più largamente accettabile e realistica è stata questa: la

"questione di Trieste", la "questione giuliana", laceranti per le popolazioni che la vivevano e l'hanno vissuta sulla propria pelle ha finito col diventare uno degli elementi, e non il maggiore, di un complesso mosaico politico-ideologico-strategico che preoccupava più per la sua immagine d'insieme che per i particolari.

La complessità dell'argomento, il fatto che forse pochi, al di fuori della cerchia degli "addetti ai lavori", abbiamo già soppesato e analizzato le duemila e più pagine del de Castro, e forse l'assenza stessa dell'autore in sala, non hanno consentito che si sviluppasse un vero e proprio dibattito.

C'è stato un unico intervento, quello di Poletto, consigliere provinciale del Pci. Le sue argomentazioni hanno nella sostanza combaciato con quanto affermato da Cella seppur in un'interpretazione più vasta. "Morto nel '53 Stalin - ha detto Poletto - la Russia non si intromette su quella che pare essere la logica soluzione del "territorio libero", si limita a prenderne atto; l'Austria ricomponne il suo territorio, inizia il "ponte aereo" con Berlino, insomma compiono le prime scintille di quella che sarà la "politica del disgelo" e quindi la tendenza a superare nella negoziazione i problemi confinarli ancora aperti in una visione più vasta di equilibrio d'insieme".

Il prof. Cella (nato a Pola) è stato presentato dal sindaco Scarano che ha ricordato la competenza del docente sulle problematiche della nostra terra.

"de Castro - ha detto Apollonio dell'Associazione Venezia Giulia-Dalmazia che ha curato, assieme al Comune, l'organizzazione dell'incontro - va riconosciuto il grande merito dell'onestà del suo lavoro, la distinzione tra fatti e documenti e le opinioni, uno spartiacque che dà all'opera una forza e una autorevolezza inattaccabili".

Cella, parlando succintamente dell'intelaiatura de "La questione di Trieste" ha ricordato un commento

autorevole del prof. Mario Toscano: "Di opere come queste - ha detto - abbiamo un grande bisogno per lo scrupoloso lavoro storiografico che rappresentano e che è sorretto da un valido rigore scientifico".

De Castro diede le dimissioni dall'incarico diplomatico qualche mese prima della firma del memorandum di Londra. Non lo gradiva. Era convinto che preludesse a una spartizione definitiva del "territorio libero". Quella che lui chiama la fase "dinamica" delle trattative politiche e diplomatiche sul problema era in pratica chiusa.

Tutto quello che è venuto dopo, fino alla ratifica del trattato di Osimo, rappresenta una logica conseguenza maturata in "fasi statiche" per decantare il problema con l'aiuto del tempo che lenisce tutto".

"Già nel '45 - è la sua osservazione - con la teorizzazione a Parigi del "territorio libero di Trieste" l'Istria poteva considerarsi persa".

Nel '48 gli alleati occidentali erano pronti a sostenere un ritorno all'Italia di tutto il "territorio" ma l'occasione - ha detto Cella - non fu sfruttata. Come pure non lo fu nel '51 quella che ventilava il plebiscito dopo che la Jugoslavia, sempre più lontana dall'orbita di Mosca, allacciava trattative con l'Italia.

Usciti di scena De Gasperi e Sforza - sempre secondo Cella - quelli che li seguirono si mossero nell'ottica realistica del memorandum di Londra, "un'ottica tutta tesa alla connessione tra la politica estera e quella interna in un quadro di equilibri non solo europei".

Nella "questione giuliana" - ha concluso Cella - come spesso accade nella storia le popolazioni sono state più oggetto che soggetto del loro destino sotto il peso di equilibri comunque travolgenti anche se ritenuti più grandi".

Ro. Al.